

TRENT'ANNI DI VIOLENZE IN ALTO ADIGE*

(...) La materia è di grande complessità perché:

- riguarda un periodo storico molto vasto, comprendente fatti verificatisi nell'arco di oltre un trentennio;
- il fenomeno **terrorismo in Alto Adige** non è "unilineare", ma assume caratteristiche diverse nelle diverse fasi storiche;
- le vicende altoatesine si intersecano di volta in volta, e in modo doveroso, sia con il più ampio contesto italiano, sia anche, in alcuni periodi, con il contesto internazionale.

Nelle vicende di **terrorismo in Alto Adige** vanno distinti vari "filoni":

- terrorismo "autoctono" all'interno del gruppo etnico tedesco;
- terrorismo di impronta "neo-nazista" collegato a gruppi operanti in **Austria** e nella **Repubblica Federale di Germania**;
- attività di inserimento nel terrorismo ad opera di **apparati di sicurezza e militari** nello Stato italiano;
- attività di carattere paramilitare presuntamente messe in atto da **gruppi neofascisti italiani**;
- attività terroristiche rivendicate con sigle di gruppi clandestini risalenti presuntamente al nazionalismo italiano.

Una prima periodizzazione a grandi linee:

- attentati "minori" del **gruppo Stieler** (episodi storicamente chiariti e conclusi);
- al **1961**: formazione del **gruppo "tedesco" Bas**, con episodi di attentati alle cose, culminanti nella **"notte dei fuochi" dell'11-12-1961** (seguono circa 160 arresti con conseguente processo di Milano nel **1963-1964** e processo di Trento a carabinieri accusati di torture nell'**agosto 1963**);
- **dal 1962-1963 al 1966**: terza fase, più "radicalizzata" del **terrorismo sud-tirolese**, anche con rapporti con **gruppi neo-nazisti austriaci e tedeschi**;
- **dal 1964 al 1967** si collocano gli episodi e gli interrogativi più gravi riguardanti il ruolo dei **corpi militari e di sicurezza dello Stato italiano** (centro Cs del SID, Arma dei Carabinieri, divisione "Affari riservati" del Ministero dell'Interno, centro occulto "F" della Guardia di Finanza, comando del 5° Corpo d'Armata, operazione Gladio - ufficio "R" del Sid);
- **30 giugno 1967**: **strage alla stazione di Trento** (vittime sottufficiali della Polfer, **Foti** e **Martini**) a causa di valigia esplosiva su treno proveniente dal Brennero;
- **bombe di Trento** nel **1970-1971**, in particolare **mancata strage davanti al Tribunale** del **18-19 gennaio 1971**: nell'istruttoria del **1976-1977** della magistratura trentina vengono incriminati dapprima uomini del **centro occulto "F" della Guardia di Finanza** e poi un ufficiale del **Cs del SID (Pignatelli)**, un colonnello dei **Carabinieri (Santoro)** e un vice questore della **Polizia (Molino)** insieme a due "informatori" (**Zani** e **Widmann**). Vengono poi tutti assolti, ma agli atti del processo viene acquisito molto materiale documentario che riguarda anche l'**Alto Adige**;
- **decennio 1978-1988**: ripresa di attentati terroristici sia di matrice "tedesca" (**Ein Tirol**) sia di matrice "italiana" (**API** e **MIA**). (...)

L'acquisizione da parte della Commissione di copia integrale dei **"Diari" del generale Manes**, che a metà degli anni '60 era vicecomandante dell'**Arma dei Carabinieri** (quando comandante generale era il generale De Lorenzo), ha consentito di aprire uno squarcio "dall'interno" su quali fossero i metodi usati non solo per combattere il **terrorismo sud-tirolese**, ma anche nei confronti della popolazione.

LE RIVELAZIONI CONTENUTE NEI “DIARI” DEL GENERALE MANES

Erano, almeno in parte, già conosciuti, ma l'indiscussa probità del **generale Manes** (che si sarebbe successivamente manifestata nell'inchiesta sul **SIFAR** e sul Piano Solo) e il carattere “confidenziale” e strettamente riservato delle sue note (che solo ora sono state conosciute, grazie ai suoi familiari che le avevano gelosamente custodite), conferiscono a questi appunti una fortissima, drammatica attendibilità.

Non è un caso che, per la parte che lo riguarda direttamente, tutto sia stato ampiamente confermato (e arricchito di particolari agghiaccianti) da parte del **generale Giancarlo Giudici** in una lunga intervista pubblicata il **18 luglio 1991**.

«Hai fermato quindici persone? Mettile al muro e fucilale, poi brucia le case», gli ordinò il **13 settembre 1964** il **colonnello Francesco Marasco** durante un rastrellamento in Val Passiria. Ricorda il **generale Giudici** (allora tenente colonnello, comandante di un battaglione della **Brigata meccanizzata dei Carabinieri**): *«Io non credo alle mie orecchie e gli dico che neppure i tedeschi si sono comportati così, ma lui continua e mi minaccia: "Io ti denuncio per insubordinazione"»*. Va ad onore del **generale Giudici**, e della stessa **Arma dei Carabinieri**, che quell'ordine folle non sia mai stato eseguito e che la doverosa *"insubordinazione"* abbia prevalso. Va ricordato, naturalmente, che l'allora **colonnello Marasco** (oggi generale) ha smentito tutto, preannunciando querele.

Essendo di difficile decifrazione nel manoscritto e di non facile accesso, è opportuno riportare di seguito integralmente le due pagine dei "Diari" del **gen. Manes** che riguardano l'**Alto Adige**.

La prima riguarda esclusivamente il **colonnello Marasco**:

“30 agosto 1965 (fonte Bondone) Col. Marasco, mentre il Cap. Dante della P.G. accompagnando il proc. rep. Corrias, prendeva misurazioni di muretto e località dove era stato fatto fuoco; cioè eseguiva indagini di p.g., disse, ed il Corrias che era a pochi metri poté udire, "un'altra volta sparere a quello lì". Il magistrato è naturalmente irritato da questi atteggiamenti.

Col. Marasco disse dopo uccisione car. Tiralongo che avrebbero fatto eseguire 600 fermi. Corrias si oppose, dicendo che non poteva determinare a priori il numero dei fermi e che l'autorizzazione che gli concedeva era limitata a quelli necessari. Corrias disapprovò rastrellamento di Montassilone per la mancanza di controllo degli uomini, per l'inosservanza delle norme per le conseguenti legittime proteste e denunce dei danneggiati, che si cercò in seguito di tacitare.

Col. Marasco, durante un rapporto dal gen. Ciglieri, essendo contrastato nelle sue pretese e nei suoi punti di vista, buttò il berretto per terra in presenza di altri uff/li. Il gen., per evitare pubblicità, si astenne da redarguirlo, ma rilevò il grave comportamento.

Col. Marasco. La questione dei 5 altoatesini da uccidere per ogni italiano o carabiniere fa parte del diverbio con t. col. Giudici che glielo attribuì e che M. avrebbe detto essere una direttiva del C/te g/le (Comandante generale. NdR).

Fa liquidare Giudici, dicendo che con il battaglione da lui comandato non avrebbe mai catturato nessuno. Le sue intemperanze, anche di fronte ai giornalisti, inducono finalmente il Comandante generale a spedirlo "per cure" a Ischia e ciò anche a seguito degli schiaffi che M. diede ad un sottufficiale in presenza di altri militari, episodio che fu messo a tacere”.

La seconda pagina del **gen. Manes** fa riferimento al dissenso del **col. Ferrari**, che all'epoca comandava il **gruppo dei Carabinieri di Bolzano** (e fu prontamente sostituito), afferma che la pistola con cui fu ucciso **Amplatz** apparteneva ad un sottufficiale di Bressanone e avvalora il fatto che «**molti attentati in Alto Adige furono simulati dal Cs**» (**Controspionaggio – reparto "D" del SIFAR**).

Eccone il testo integrale, fedelmente trascritto con le abbreviazioni e le correzioni dell'originale:

«da III p. 1° settembre 1965

Molti attentati in A.A. furono simulati dal Cs. Un capitano si interessava di cercare esplosivo (Musumeci ne sentì parlare a mensa, e comprese che avrebbero dovuto servire a scopi del genere). Anche a rappresaglie dimostrative dopo recente morte di due Cc appaiono di marca Cs. Durante un sorvolo con elicottero del C/te G/le, si verificò nella zona sottostante uno scoppio, fatto coiincidere con questa visita pe dare più colore alla situazione.

Il t.c. Ferrari già C/te del Gr di Bz che era al corrente di molte cose e che non era rassegnato a continuare a sottostare alle illegalità e soprusi manifestò proposito di riferire all'Ag (Corrias).

Fu minacciato, gli fu tolto il Gruppo, venne a Roma per protestare e fu cercato in tutti i modi di persuaderlo a desistere dal suo proposito.

Il C/te G/le ordinò (telef.) al Vice di cercare di convincerlo dopo che né il gen. Perratini, né col. Marasco, né De Julio, né Picchiotti ci erano riusciti.

Se non fosse riuscito nemmeno lui, farlo internare in manicomio o in ospedale come esaurito e squilibrato. Il Vice riuscì a placarlo, gli promise un encomio solenne e trasferimento alla sede che avesse voluto. Intanto divieto assoluto di ritornare in A.A.. Egli sa molte cose.

Pistola servita per uccidere Amplatz era di maresciallo della Compagnia di Bressanone». [...]

L'attenzione sull'oscura vicenda dell'**assassinio del terrorista Amplatz** e del **ferimento del terrorista Klotz** (presuntamente, anche se esiste una sentenza definitiva di condanna nei suoi confronti, mai eseguita) ad opera di **Christian Kerbler** (terrorista? confidente? infiltrato? provocatore? collaboratore?) è stata riportata dalla frase contenuta nei **"Diari" del gen. Manes** (e quindi scritta il 1° settembre 1965): «**Pistola servita per uccidere Amplatz era di maresciallo della Compagnia di Bressanone**». [...]

Ed è quindi importante riportare la scheda riguardante la deposizione del **dott. Giovanni Peternel**, sia perché fu a capo dell'**ufficio politico della Questura di Bolzano dal 1950 al 1968**, sia perché è recentemente deceduto e quindi la sua testimonianza assume rilevante carattere "storico" in relazione al "caso **Kerbler**" e ai suoi rapporti con gli organi dello Stato italiano preposti all'ordine e alla sicurezza pubblica:

L'OMICIDIO DI AMPLATZ, IL FERIMENTO DI KLOTZ E IL "CASO KERBLER”

«Peternel Giovanni, nato a Lubiana - dirigente generale Ps - interrogatorio 16 luglio 1991 G.I. Mastelloni.

E stato vicequestore di Udine dal 1968 al 1976, proveniva da Bolzano ove era stato trasferito nel 1947 e ove ha l'incarico di capo dell'ufficio politico dal 1950.

Il questore Allitto Buonanno coordinava le indagini. Vi era un costante collegamento con

Monico (capo centro Cs di Verona), con il Gi Martin e con Pr Corrias. Russomanno del Ministero teneva invece i rapporti con la polizia austriaca.

Kerbler era un confidente della polizia da oltre un anno e usufruiva di un nome di copertura. Ai colloqui tra Kerbler e il questore spesso partecipava Monico.

Peternel svolgeva accertamenti su quanto il confidente diceva circa il proposito dei terroristi che vivevano in Austria; il confidente veniva pagato con i fondi del confidente del Ministero dell'Interno.

Fu il questore a dirgli che l'infiltrato aveva riferito la data in cui Amplatz e Klotz sarebbero entrati in Italia e il luogo ove li avrebbero incontrati.

La sorpresa in danno di Amplatz e Klotz fu attuata da Cc e dalla Ps. Allitto Buonanno riferiva al Ministero per il tramite di Russomanno con appunti di carattere riservato.

La notte del 7 settembre 1964 rimase in casa; la sorpresa contro i due terroristi altoatesini fu concertata ad alto livello.

Peternel dice di non aver partecipato a riunioni ad alto livello (con Taviani).

Il giorno 8, quello successivo, gli fu ordinato dal questore di recarsi e fu lui a fare il rapporto, senza far parola dei rapporti avvenuti in precedenza con il Kerbler che era l'unico ben infiltrato.

Peternel poi dice di non essersi recato sul luogo dell'incidente ove invece andarono i Carabinieri.

Peternel sostiene poi che la mattina stessa del fatto prese in carico a Merano Kerbler, che non era in manette.

Lungo il tragitto tra Merano e Bolzano Kerbler fece uscire di strada la vettura e si dileguò.

Peternel racconta poi di aver saputo alcuni giorni dopo che a far fuoco contro Amplatz e Klotz erano stati i Carabinieri.

Peternel dice di aver taciuto, alla Corte di Assise di Perugia, dei rapporti con Kerbler».

Sul "caso Kerbler" ha deposto anche il maresciallo Cosimo Provenzano, di cui si riporta la scheda riassuntiva per quanto riguarda queste vicende:

«Provenzano Cosimo, m.llo Cc in pensione, ha prestato servizio presso Sottocentro Cs di Bolzano dal 1948 al 1973, anno del suo collocamento a riposo. Interrogato dal giudice Mastelloni, ha dichiarato:

- *che nei fatti del 6 settembre 1964, uccisione di Amplatz, operarono solo forze della polizia;*
- *che il giorno prima, 5 settembre, venne convocato in questura ove partecipò ad una riunione; erano presenti il questore, Allitto Buonanno, il com.te del gruppo Cc, t.col. Ferrari, il capo dell'ufficio politico della questura, Peternel, il capo di gabinetto, Nicolodi, il ten. Ps. Compagnone. Gli dissero che Amplatz, Klotz e l'infiltrato Kerbler erano entrati in Italia e che occorreva informare subito il col. Monico, Capo centro di Verona dal quale dipendeva il Cs di Bolzano;*
- *che alla richiesta di partecipare all'azione, aveva risposto che gli era impossibile non avendo uomini disponibili;*
- *che il col. Monico approvò il suo comportamento perché si trattava di una "operazione sporca", e che, avendo incontrato nuovamente il Monico il giorno 8, questi gli disse «hai visto che era sporca»;*
- *che sapeva che i fratelli Kerbler si erano presentati al console di Italia a Innsbruck, dichiarandosi disposti a collaborare per la cattura di terroristi e che il console li aveva mandati al posto di polizia del Brennero e che lì erano stati accompagnati a Bolzano, in questura;*
- *che era venuto a conoscenza che dopo il "fatto", Kerbler, uscito tremante dalla baita con la pistola in mano, scese a valle, chiese del "dottore" ai militari del reparto alpino Saltusio, ma di non aver mai saputo che all'esterno della baita vi fossero tiratori scelti pronti ad intervenire;*

- che i rapporti con **Kerbler** erano tenuti da **Peternel**, il quale durante l'operazione consegnò a **Kerbler** un passaporto falso inviato dal **Ministero** e parecchi milioni;
- che **Kerbler** sarebbe riparato in **Austria**: era fuggito nel corso del trasferimento della **Compagnia Cc di Merano** alla **Questura di Bolzano** dopo aver provocato lo sbandamento dell'auto sulla quale si trovava insieme a funzionari di **Ps**».

Anche il **col. Renzo Monico** - che dal 1962 era stato capo del **centro Cs di Verona** (da cui dipendeva, quindi, il **sottocentro Cs di Bolzano**) e che viene citato nella precedente scheda riguardante la deposizione del **mar. Provenzano** - è stato ascoltato a Venezia.

Ecco la parte della scheda riassuntiva che riguarda il "caso **Kerbler**".

«**Monico Renzo**, col. Cc della riserva, è stato al **Reparto 'U' del SIFAR** e poi del **SID** dall'aprile del 1962 al settembre 1969 e prima, dal 1957 al 1962, era stato addetto alla **sez. del rep. D** alle dipendenze del **col. Nervegna** e poi del **col. Bianchi**. Dal 1962 capo **Centro Cs di Verona**. Il dipendente **sottocentro di Bolzano** era diretto dal **cap. Angelo Pignatelli** e poi dal **cap. Gerardo Capotorto. Mastelloni** - inter. 24 giugno 1991 e 5 luglio 1991.

Monico seppe da **Allitto Buonanno**, questore di Bolzano, che **Kerbler** aveva offerto collaborazione alla **Ps**; ebbe occasione di assistere in **questura** ad un paio di incontri tra il **questore** e il **Kerbler**. Poi, non condividendo l'attendibilità dell'informatore, si defilò. Questo avvenne alcuni mesi prima del settembre 1964. Ai colloqui che **Monico** ebbe con il **Questore** assisteva di solito **Peternel**.

Già il fatto, sottolinea **Monico**, che **Kerbler** avesse offerto la sua collaborazione e poi che dicesse di aver paura di essere ucciso suscitava perplessità ciò tanto più ove si consideri che la sua offerta era stata fatta in modo così palese».

IL RUOLO DI GLADIO

Non è questa la sede per riesaminare nelle sue caratteristiche originarie e nei suoi vari sviluppi la vicenda dell'**organizzazione "Gladio"** (il nome italiano della rete dei servizi segreti **"Stay-behind"**).

Poiché, tuttavia, ne è stata sempre affermata la finalità "anti invasione", ne è stato escluso l'utilizzo per finalità "interne", ne è stata dichiarata preclusa l'appartenenza a militanti di partiti politici di estrema destra o di estrema sinistra e ne è stata affermata la conseguente mancata utilizzazione in relazione delle vicende del **terrorismo sud-tirolese**, è opportuno prendere in esame gli elementi che paiono contrastare con questi requisiti e queste premesse.

LE DICHIARAZIONI DEL GEN. CAPRIATA

Per un breve periodo, nella **prima metà del 1962**, il **gen. Manlio Capriata**, entrato a far parte del **SIFAR**, comandato allora dal **gen. De Lorenzo**, fu a capo del **ufficio "R"**, da cui dipendeva direttamente l'**operazione Gladio**.

In relazione al **terrorismo in Alto Adige**, il **gen. Capriata** ricorda che la competenza nel servizio segreto militare era dell'**Ufficio "D"** (sicurezza interna) che il **gen. De Lorenzo** - con la contrarietà del **gen. Viggiani** (allora capo del **"D"**, poi succeduto a **De Lorenzo** nel comando del **SIFAR**) - gli prospettò l'utilizzazione di **"guastatori del Cag"**, cioè di appartenenti alla **"Gladio"** addestrati alle tecniche di sabotaggio nel **centro occulto di Alghero**.

Viene qui di seguito riportata la scheda riassuntiva della testimonianza del **gen. Capriata**:

«**Capriata Manlio**, nato a La Spezia, residente a Roma, generale EI [Esercito Italiano] della riserva - int. **Mastelloni** 2 aprile 1991 - **Gladio**.

*E' entrato nel **SIFAR** nel 1962, febbraio, durante la gestione **De Lorenzo**; in precedenza era stato addetto militare navale e aeronautico a Varsavia dal 1958 al 1960 e successivamente a Praga. Apprese delle finalità della **5a Sezione**, all'epoca retta da **Aurelio Rossi**, dallo stesso **Rossi** e dal **t. col. Beltrame**. Visitò il **Cag di Alghero**. Non ha conosciuto **Aldo Specogna**. Fu dimissionato da **De Lorenzo** nel giugno del 1962 e su sua proposta assegnato all'**istituto Interforze Stati Maggiori** a Guidonia.*

Capriata:

- *ha esibito un prospetto (all. alla dep.) dal quale risulta una classificazione delle varie forme di guerra e in esso «era previsto l'impiego di forze e strutture pertinenti la **5a Sezione**, anche se non esplicitamente citata;*
- *dice poi che è ovvio che la **5a Sezione** fosse attivata per emergenze interne e temporanee e come fonti: tanto potrebbe essere avvenuto anche nei periodi degli **attentati ai tralicci in Alto Adige**.*

Interrogato nuovamente l'11 giugno 1991 sostiene:

- *che il **Cag** aveva una funzione anti-sovversiva in caso di presa del potere da parte della sinistra;*
- *che durante la sua gestione era «in atto il movimento anti-italiano degli altoatesini». Venne convocato da **De Lorenzo**, il quale gli disse che avrebbe attivato anche gli elementi di **Gladio** dell'Alto Adige, facendo riferimento ai **guastatori del Cag** residenti in Alto Adige in quanto i provvedimenti già adottati si erano dimostrati insufficienti. In effetti - sottolinea il **Capriata** - la competenza, nella fattispecie, per tutto il territorio nazionale era dell'**Ufficio "D"**: di qui la "ostilità" di **Viggiani**, capo della suddetta sezione, che si vedeva spogliato di una sua competenza.*

*Per quanto gli risulta quella "fu l'unica volta che furono attivati in Alto Adige - nel periodo della sua gestione dell'**Ufficio "R"** - i **guastatori addestrati ad Alghero**".*

*Ha avuto contatti con la **CIA** a mezzo di **Mr. Freer**, che fungeva da capo del centro, a Roma consegnato al magistrato un dattiloscritto che gli sarebbe stato dato dal **gen. Manes** e altro dattiloscritto sulle competenze dell'**Ufficio "R"**».*

***dalla relazione del senatore Marco Boato. Documento approvato dalla Commissione Stragi, 14-15 aprile 1992.**